

**MUSICA****RICERCHE
SUL «MONARCA»
GIUSEPPE
VERDI**Raffaele Mellace
pag. XIII

LA FELICE «MONARCHIA» DEL CIGNO DI BUSSETO

Giuseppe Verdi. Gli studi di Paolo Gallarati e Piero Mioli sulle opere e sull'indole del maestro: il primo segue un ordine cronologico, il secondo a schema libero, ma entrambi con molti approfondimenti

di **Raffaele Mellace**

Pur in assenza di centenari (a non considerare i 210 anni dalla nascita nel 2023), il sempre affaccendato scaffale verdiano si arricchisce di due titoli cospicui. Due letture ponderose somministrate da altrettanti studiosi di lungo corso e vasta competenza: Paolo Gallarati e Piero Mioli. La prima esce per i tipi del **Saggiatore** nella serie *L'opera italiana*, già presentata da queste colonne, di cui Gallarati è coordinatore; la seconda come volume autonomo (Mioli è autore d'un *Teatro di Verdi. La vita, le opere, gli interpreti*) per la collana «Nuove impressioni» della giovane editrice Neoclassica.

Di volumi "tutto Verdi" si tratta, testi dall'ambizione enciclopedica che puntano a illuminare ogni regione del continente verdiano non nella moda-

lità *on demand* d'un dizionario con singole voci, bensì con il tono discorsivo d'una trattazione estesa. Al di là della mole (entrambi più o meno 700 pagine), si caratterizzano per il passo da promenade rousseauviana, da delibarsi senza fretta: invita a un'amena passeggiata in campagna Gallarati, per sentieri avventurosi e più divaganti Mioli; accompagnati dalla prosa, dallo stile, si direbbe quasi dal temperamento di studiosi ben noti.

Secondo il taglio della collana, la narrazione di Gallarati, ben arredata di illustrazioni, segue in ordine cronologico la vita del Bussetano, proponendo un affondo sulle singole opere man mano che queste si presentano all'orizzonte. Si aprono allora ampie finestre in cui ciascun titolo è raccontato passo passo, con dovizia di dettagli. L'indugio discorsivo sul carattere della musica, che sul piano critico affonda le radici nel magistero di Julian Budden e Massimo Mila, merita una fruizione CD alla mano che permetta di soffermarsi sui particolari. Spiccano l'accurata descrizio-

ne del cruciale *Nabucco* o dei cori dei *Lombardi*, le osservazioni sulla vocalità di *Ermani*, la condivisibile stroncatura della debole *Alzira*, la valutazione assai appropriata della *Battaglia di Legnano*, l'efficace commento al *Simon Boccanegra* (in particolare al duetto Amelia-Simone), il confronto tra le versioni del Don Carlo e più in generale l'istituzione di relazioni tra opere e gruppi di opere verdiane, l'individuazione delle caratteristiche più autentiche dell'*Aida*, le belle considerazioni sui *Quattro pezzi sacri*.

Per non dire di alcune folgoranti citazioni verdiane, come la lamentela per le «critiche stupide, ed elogi più stupidi ancora» a proposito dell'*Aida*, la confessione a Ricordi che per il *Falstaff* «non ho pensato né a teatri, né a cantanti. Ho scritto per piacer mio e per conto mio». L'informazione si sposa naturalmente all'interpretazione e lì occorrerà decidere quanto si sia d'accordo con Gallarati nella *Premessa* al volume, nella liquidazione d'un *Giorno di regno* o nel poco peso attri-

buito allo *Stiffelio* (in sordina anche presso Mioli); ma qui si entra nell'ambito della legittima e opinabile visione critica dell'Autore.

Non deve attenersi a uno schema dato Mioli, che organizza l'esuberante discorso in altro modo, anticipato nelle indicazioni somministrate in premessa. Ci si imbatte nell'ordine in una sintetica ed efficace biografia, quaranta pagine in cui vi è tutto ciò che occorre, persino il verbale dell'esame al Conservatorio (oggi "G. Verdi") di Milano, con riferimenti alla scena melodrammatica coeva (impagabile la definizione dell'opera italiana del Sei-Settecento come una repubblica senatoria, seguita dalla dittatura di Rossini e infine dalla monarchia assoluta verdiana, fino alla Giovane scuola). Acquisite interessanti considerazioni sui drammi – il destino antitetico dei Macbeth e di Violetta, l'importanza del

terzetto come forma, le caratteristiche della melodia verdiana e l'impiego accorto dell'armonia – si passa all'analisi dettagliata dei libretti in ordine cronologico, tra l'apprezzamento per la versificazione svelta e limpida della *Traviata* (che dissimula una citazione dall'*Adelchi*) e il gioco sul crinale tra prosa e poesia del *Falstaff*. Si riprende per la terza volta il giro, ora per concentrarsi sulla musica di ciascuna opera, passata in rassegna succintamente a partire dall'utile tabella con la struttura di ciascuna partitura, senza dimenticare le pagine non operistiche (si compulsano singolarmente tutte le romanze e i numeri della *Messa* a più mani per Rossini). «Non ho finito ancor», parrebbe dire l'Autore, perché il libro a quel punto non è giunto neppure a metà, e molti materiali – su singole opere, ruoli vocali, interpreti, ricezione creativa, personaggi e biblio-

grafia verdiana – attendono ancora il lettore. Insomma, una miniera. A governare questa struttura estremamente anfrattuosa s'incarica la prosa *nonchalant* del grande affabulatore, scrittura piacevole non aliena da qualche vezzo, come le frequenti citazioni librettistiche, propiziate dalla dimestichezza con l'argomento. Un doppio Verdi, insomma, da prospettive diverse, per lettori appassionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verdi

Paolo Gallarati

il Saggiatore, pagg. 642, € 40

Giuseppe Verdi. Le nozze di musica e dramma

Piero Mioli

Neoclassica, pagg. 737, € 40

Sulle figurine Liebig. Giuseppe Verdi illustrato tra i personaggi delle sue opere più importanti



GETTYIMAGES